

**Bergamo, 6 aprile 2022**  
**Parrocchia di san Colombano in Valtesse**  
**Contemplazione dell'icona del Cristo nel sepolcro**



*Dopo aver collocato l'icona perché sia visibile a tutti, diamo inizio alla nostra preghiera con il Segno della Croce e con il salmo 45. Si tratta di un "epitalamio regale" e cioè un canto per le nozze del re, dunque un canto di lode, di gioia e di festa. La prima parte è dedicata a cantare le caratteristiche dello sposo – il principe che, nel futuro prossimo, sarà il re – e la seconda è dedicata alla sposa, la principessa, anch'ella figlia di re e chiamata a stargli accanto. Viene sottolineata la bellezza del principe, la sua missione di agire e combattere per la giustizia, per il bene del popolo. Lo si presenta come colui che incede avvolto da profumi verso la sua prossima sposa. Anche Gesù è stato profumato a Betania, prima della sua passione. Per lui – afferma il IV Vangelo (Gv 20) – Giuseppe di Arimatea aveva predisposto ben trenta chili di profumo, per onorarne il corpo. Della prossima sposa si sottolinea la bellezza della persona, la sontuosità delle vesti e più ancora la disponibilità all'ascolto della chiamata a lasciare la famiglia di origine, per costituire con lo sposo una nuova famiglia regale. Recitiamo questo salmo nella forma indicata: il primo coro sarà composto dagli uomini; il secondo dalle donne.*

<sup>1</sup> *Al maestro del coro. Su "I gigli". Dei figli di Core. Maskil. Canto d'amore.*

**1 coro:**<sup>2</sup> Lieti parole mi sgorgano dal cuore:  
io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce.  
<sup>3</sup> Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia,  
perciò Dio ti ha benedetto per sempre.

**1 Lettore:**<sup>4</sup> O prode, cingiti al fianco la spada,  
tua gloria e tuo vanto,<sup>5</sup> e avanza trionfante.  
Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia.  
La tua destra ti mostri prodigi.  
<sup>6</sup> Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –,  
colpiscono al cuore i nemici del re.  
<sup>7</sup> Il tuo trono, o Dio, dura per sempre;  
scettro di rettitudine è il tuo scettro regale.

**2 Lettore:**<sup>8</sup> Ami la giustizia e la malvagità detesti:  
Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni.  
<sup>9</sup> Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti;  
da palazzi d'avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.  
<sup>10</sup> Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.

**2 coro:**<sup>11</sup> Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:  
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;  
<sup>12</sup> il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio.  
<sup>13</sup> Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore.

**1 Lettrice:** <sup>14</sup> Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d'oro è il suo vestito.  
<sup>15</sup> È condotta al re in broccati preziosi;  
dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate;  
<sup>16</sup> condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.

**Insieme:** <sup>17</sup> Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai principi di tutta la terra.  
<sup>18</sup> Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni;  
così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

## L'icona dei primi tre giorni della Settimana Santa

In un commento di questa icona redatto da mons. Manuel Nin, esarca apostolico di Grecia, troviamo scritto:

Nei primi tre giorni della Settimana Santa viene messa in luce la figura di Cristo come sposo e cioè le nozze di Dio con la Chiesa e l'umanità. Questo è comune a tutte le liturgie orientali: le tradizioni siriane hanno la celebrazione detta "delle lampade", durante la quale viene pure rappresentata in chiesa la parabola delle dieci vergini. I tre giorni commemorano alcuni personaggi: lunedì santo il patriarca Giuseppe, figura di Gesù, venduto dai suoi fratelli, portato alla sofferenza, esaltato da Dio che lo costituisce salvatore del suo popolo; martedì santo, nella prospettiva del tema dello sposo, le dieci vergini della parabola; mercoledì santo la donna peccatrice che unse i piedi di Gesù, arrivando con le lacrime e l'unzione con l'olio profumato - entrambi simboli battesimali - a contatto col Cristo incarnato, lo sposo che va incontro alla sua Chiesa.

Comprendiamo che questa icona fa da sfondo alle celebrazioni dei primi giorni della Settimana Santa in molte tradizioni orientali. Soprattutto scopriamo che il riferimento più forte è al brano di Vangelo della parabola delle dieci vergini: un invito alla vigilanza, a saper cogliere il momento del passaggio - e *Pasqua* significa *passaggio* - del Signore; l'arrivo dello sposo! Dunque, come già abbiamo potuto contemplare nell'icona della Crocifissione ci viene ripresentato uno dei significati più belli e profondi - presentatoci soprattutto dal Vangelo di Giovanni - della croce di Gesù, quello di *talamo*; del letto nuziale dove lo sposo abbraccia la sua sposa, dove si consuma l'amore più intimo e grande.

Questo ci stimola a confrontare anche le letture dei giorni precedenti il Triduo Santo anche nella liturgia di Rito Romano: il lunedì ci presenta, nella versione di Gv 11, il racconto dell'unzione di Betania; il martedì ci offre Gv 13 in cui Gesù annuncia il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro; infine, il mercoledì ci propone Mt 26,14-25 dove leggiamo che Giuda si accorda con i capi dei sacerdoti per "vendere" Gesù, Gesù prepara la sua cena inviando alcuni discepoli ad avvisare un tale l'intenzione di consumare in casa sua il banchetto pasquale; poi, durante la cena, Gesù annuncia il tradimento di Giuda. Non ci stupisca il fatto che percepiamo sintonie, ma anche differenze nelle sottolineature dei brani di Vangelo che caratterizzano le celebrazioni nelle diverse tradizioni liturgiche.

Riprendiamo qui due preghiere del lunedì e del martedì della Settimana Santa secondo la tradizione orientale che "sostiene" i rimandi dell'icona che stiamo contemplando:

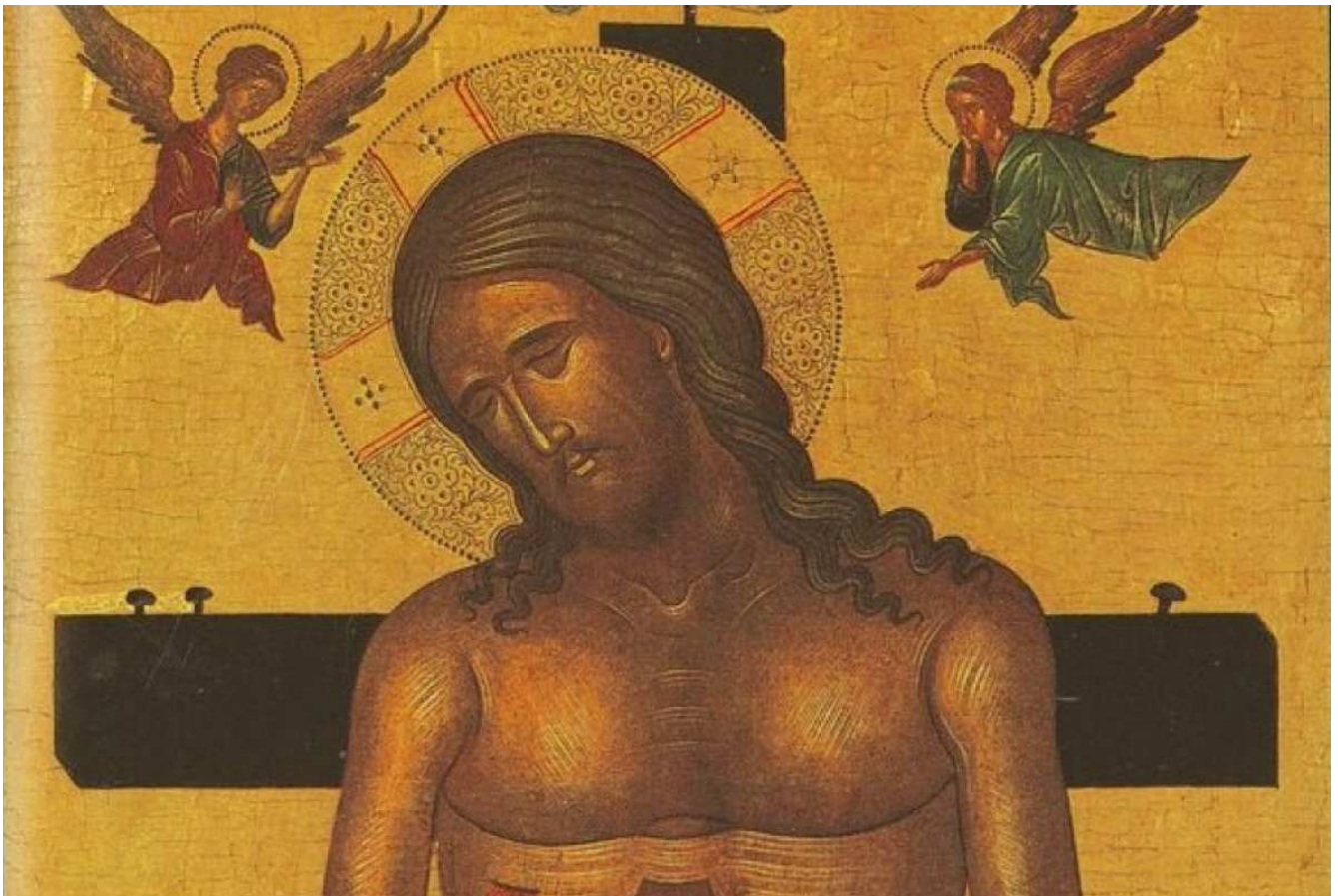
Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte,  
beato quel servo che troverà vigilante,  
Indegno invece quel servo che troverà negligente!  
Guarda dunque anima mia di non lasciarti opprimere dal sonno,  
per non essere consegnata alla morte e chiusa fuori dal Regno!  
Invece vegliando grida: Santo, Santo, Santo tu sei, o Dio!  
Per intercessione della Madre di Dio abbi pietà di noi!

*Mattutino del Santo e Grande Lunedì – Ufficio dello Sposo*

O Sposo splendido di bellezza al di sopra di tutti gli uomini!  
Tu che ci hai convocati per il banchetto spirituale delle tue nozze,  
spogliami, con la partecipazione ai tuoi patimenti,  
dell'aspetto cencioso che mi danno le mie colpe e,  
ornandomi con la veste di gloria della tua bellezza,  
rendimi splendido commensale nel tuo regno, o compassionevole.

*Mattutino del Santo e Grande Martedì – Ufficio dello Sposo*

### **Un'icona con due "titoli"**



L'icona che ci è stata posta davanti agli occhi ha una denominazione legata alla presenza, oltre che della figura di Gesù, di quella di Maria, la Madre che è anche il simbolo della Chiesa, di noi credenti che celebriamo la Pasqua del Signore e che viviamo di essa. Ma la storia di questa icona è caratterizzata anche dalla presenza del solo Gesù nel sepolcro: tale raffigurazione, in Occidente, è stata chiamata *Imago pietatis* e cioè *immagine della pietà*; meglio ancora: *Cristo in pietà*. Tale immagine prevede solo la figura di Cristo, posto dentro in piedi dentro il sepolcro. Nella tradizione bizantina questo modo di presentare Gesù ha originato l'icona del *Cristo sposo*, del *Nymphios*. Dunque la nostra icona è la presentazione del Cristo sposo, come già abbiamo potuto notare.

La presenza di Maria - sposa per eccellenza, perché nuova Eva, perché colei che ha "guarito" il peccato di Eva, così come Gesù ha riscattato quello di Adamo – ha portato ad aggiungere in alto, sopra le teste dei due, una frase: *Non piangere per me, Madre*. Questa frase è diventata la seconda denominazione della nostra icona. Dunque, l'icona che abbiamo davanti ai nostri occhi è l'icona del *Cristo sposo* e l'icona *Non piangere per me, Madre*.

Questo tipo di icona – che sembra sia nato nel XI e abbia avuto una grande diffusione dalla fine del XIII secolo - e la figura femminile che veniva stava ritta accanto a Gesù e lo abbracciava era anche chiamata *santa Parasceve*; cioè *santa Vigilia* o *Preparazione*. Di questo giorno ci parla il IV Vangelo Gv 19,21 proprio dopo aver narrato la morte di Gesù e raccontando poi del colpo di lancia al costato del Signore e della sua sepoltura.

Nella presentazione che è proiettata, oltre all'icona proveniente da Russia Cristiana, viene mostrata un'icona del *Nymphios* risalente al XVI secolo e conservata nel Museo delle Icone di Recklinghausen, in Germania. Dietro al corpo di Cristo posto dentro il sepolcro, vediamo la croce: sopra di essa c'è il cartiglio che riporta la stessa scritta che abbiamo visto in cima alla croce dell'icona della Crocifissione: *Il Re della gloria*. Notiamo anche tre chiodi: il numero dei chiodi ci fa pensare che Gesù sia stato crocifisso con un solo chiodo ai piedi. Questo unico chiodo sarebbe il motivo per cui una gamba del Cristo è rimasta un poco "rattrappita" nell'immagine della Sindone oggi conservata a Torino. E potrebbe essere il motivo del suppedaneo non parallelo al suolo, come abbiamo avuto modo di parlare nell'incontro precedente.

## **Brano evangelico di riferimento**

Non possiamo non metterci in ascolto del brano che viene proclamato il martedì della Settimana Santa nella tradizione bizantina, quello della parabola delle dieci vergini. Esso è tratto dal capitolo 25 del Vangelo di Matteo che riporta, oltre a questa, altre due parabole: quella del padrone e dei servi che ricevono dei talenti per il tempo in cui il padrone se ne andrà; e quella del giudizio universale. Sono parabole che rimandano al tema del tempo e di come la nostra libertà sia una libertà collocata in un tempo nel quale è chiamata a giocare. Sono parabole che rimandano a ciò che conta, ciò che rimane per sempre. Parabole che ci parlano dell'*eskaton*; cioè delle cose ultime.

## **Dal Vangelo di Matteo (cap. 25)**

<sup>1</sup>In quel tempo, Gesù disse: "Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. <sup>2</sup>Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; <sup>3</sup>le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; <sup>4</sup>le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. <sup>5</sup>Poiché lo sposo

tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. <sup>6</sup>A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". <sup>7</sup>Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. <sup>8</sup>Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". <sup>9</sup>Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". <sup>10</sup>Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. <sup>11</sup>Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". <sup>12</sup>Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". <sup>13</sup>Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora".

Il beato Giovanni Ruysbroeck (1293-1381), mistico della *Devotio moderna*, ha scritto un testo intitolato *Splendore delle nozze eterne*. In esso troviamo scritte delle riflessioni che partono proprio dall'annuncio della venuta dello Sposo:

Ecco arriva lo Sposo, uscitegli incontro!" Queste parole ce le riporta l'evangelista Matteo e sono esattamente le parole che Signore Gesù disse un giorno ai suoi discepoli, o meglio, a tutti gli uomini in una certa parabola di vergini. Ma lo sposo è lui stesso, il Signore Gesù, e la sposa è la nostra natura umana, ch'egli costruì a somiglianza sua, e la collocò, fin da principio [...].

Ecco, sta arrivando lo sposo; uscitegli incontro! dice il Maestro di Verità, Gesù Cristo, e con queste parole l'incomparabile amico nostro ci vuole insegnare quattro cose.

Con quell'Ecco vuoi metterci all'erta. Ci dice: Attenti, guardate. Perciò quelli che non fanno attenzione a questo comando, vengono condannati. Con le parole: Sta arrivando lo Sposo, il Maestro richiama la nostra attenzione su quello che dev'essere l'oggetto della nostra continua riflessione: l'arrivo dello sposo. Con le parole: Muovetevi, o andate, ci dice che cosa dobbiamo fare. Con le ultime: Incontro a lui, ci precisa dove debbono essere dirette le nostre azioni e la nostra vita, poiché questa non dev'essere altro che una corsa affettuosa verso lo Sposo Gesù Cristo"

E vale la pena ascoltare un tropario, e cioè una breve preghiera, della liturgia bizantina della Settimana Santa. Eccolo:

Amiamo, o fratelli, lo sposo, prepariamo le nostre lampade, risplendendo di virtù e retta fede, affinché, come le vergini sagge del Signore, siamo pronti per entrare con lui alle nozze; perché lo sposo, essendo Dio, a tutti offre in dono la corona incorruttibile.

Questa icona veniva presentata al popolo in processione e poi la gente si metteva in fila per baciarla. Recitiamo insieme una preghiera del IX secolo, scritta da Giorgio di Nicomedia – l'odierna città di Izmit, in Turchia - che si gioca tutta sul bacio, espressione tipica dell'amore tra lo sposo e la sua sposa; espressione dell'adorazione dei fedeli. Non a caso la parola *adorazione* viene dall'espressione latina *ad os* e significa propriamente *baciare; portare alle labbra*.

Bacio la tua passione, con cui io sono stato liberato dalle mie brutte passioni.

Bacio la tua croce, con cui hai condannato il mio peccato  
e mi hai liberato dalla condanna a morte.

Bacio quei chiodi con cui hai rimosso il castigo della maledizione.

Bacio le ferite delle tue membra,

con cui sono state fatte guarire le ferite della mia ribellione.

Bacio la canna con cui hai firmato l'attestato della mia liberazione  
e con cui hai colpito la testa arrogante del drago.

Bacio la spugna accostata alle tue labbra incontaminate,  
con cui l'amarezza della trasgressione mi fu trasformata in dolcezza.

Avessi potuto gustare io quel fiele, quale dolcissimo cibo non sarebbe stato!

Avessi potuto io prendere l'aceto, che piacevole bevanda!

Quella corona di spine sarebbe stata per me un diadema regale.

Quegli sputi mi avrebbero ornato come splendide perle.

Quegli scherni mi avrebbero ornato come segni di profondo ossequio.

Quegli schiaffi mi avrebbero glorificato come il prestigio più alto.

Ti bacio, Signore, e la tua passione è il mio vanto.

Bacio la lancia che ha squarciato la cambiale contro di me  
e ha aperto la fonte dell'immortalità.

Bacio il tuo franco dal quale sgorgarono i fiumi della vita  
e zampillò per me il ruscello perenne dell'immortalità.

Bacio i tuoi panni funebri  
con cui mi hai adornato togliendomi i miei abiti vergognosi.

Bacio la preziosissima sindone di cui ti sei rivestito  
per avvolgere me nella veste dei tuoi figli adottivi.

Bacio la tomba nella quale hai inaugurato il mistero della mia risurrezione  
e mi hai preceduto per la strada che esce dalla morte.

Bacio quella pietra con cui mi hai tolto il peso della paura della morte.

## Gesù nel sepolcro



Ora guardiamo più direttamente le due icone che, come abbiamo detto, riportano temi comuni. Lo sfondo è oro: è la luce di Dio, la luce increata, quella

della Trasfigurazione; quella della Risurrezione. È quella la luce da cui contemplare il mistero della croce; è quella la luce che trasforma la croce in talamo!

Anche il corpo di Gesù ci parla nello stesso tempo delle due dimensioni - mai da separare - del mistero pasquale. Infatti ci presenta sia l'umiliazione e la sofferenza, sia la gloria e la serenità. Infatti Egli è raffigurato come *Uomo dei dolori*, con le ferite evidenti del costato e il corpo nudo: questo modo di rappresentare Gesù è detto anche della *Grande umiltà* (in greco: *Akra tapeinosis*). Le braccia sono come legate ma i legacci non ci sono: si tratta dei legami di amore che hanno legato Dio a noi uomini. Il capo è chino come quando morì (Gv 19,30). Il capo è chino appunto come chi dice di sì, nel dire il suo sì: *Ecco, io vengo per fare la tua volontà* (cfr. Sal 40,7-9; Eb 10,5-9). Ma il suo volto non è sfigurato, appare sereno, con gli occhi chiusi, come dormiente. Per noi morire significa entrare in un sonno da cui da soli non possiamo uscire. Un anticipo di quel sonno è la mancanza di vigilanza, la superficialità della vita, proprio come è stato per le cinque vergini stolte della parabola. Per il Signore Gesù morire significa dormire un sonno da cui si risveglierà, si alzerà per sempre e per tutti.

Anche il colore del corpo di Gesù – e qui c'è da ricordare l'icona del *Nymphios* – non è giallo-verdognolo, il colore che rimandava alla morte e alla corruzione. È un colore che è stato definito da Georges Gharib: *colore di terra impastata di luce non identificabile con nessuna razza*. Questo significa che il Cristo è venuto a salvare tutto il genere umano, senza nessuna eccezione.

Il busto di Gesù, poi, è segnato dalla ferita del costato, presso la quale, nell'icona con la Madre, sta Maria come nuova Eva che nasce dal costato di Cristo così come Eva era nata dal costato di Adamo. Gesù è l'uomo nuovo che genera una nuova umanità la cui prima rappresentante è Maria. È dal suo costato, dal suo cuore che nasce la Chiesa. L'icona rievoca le parole del profeta Isaia (51,1) che invita i credenti con queste parole:

Ascoltate mi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore;  
guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti.

Maria – e noi con lei – siamo stati tagliati da quella roccia che è il costato stesso di Cristo!



Anche il nimbo, l'aureola di Gesù è evocazione del mistero pasquale: riporta infatti la croce e insieme la rivelazione del nome in uno sfondo dorato. Anche il sepolcro che in principio appare come tomba, luogo dove il corpo di Cristo verrà posto per sempre; in realtà – nel mistero pasquale – si trasformerà in ambone da cui l'angelo il mattino di Pasqua, alle donne mirofore - cioè le donne che portavano gli unguenti e i profumi -, annuncerà la risurrezione!

## **Maria – Chiesa: l'amata e l'amante**



Maria rivestita di un manto regale, dove splendono sulla sua spalla destra e sul capo due delle tre stelle – la terza sta sulla spalla sinistra – che richiamano la sua verginità prima, durante e dopo il parto di Gesù, abbraccia il figlio. L'icona presenta un timido guancia-a-guancia tra la madre e il Figlio che in altre icone – come quella di Scuola Cretese del XXI secolo conservata nel Monastero di Iviron sul Monte Athos - è più deciso ed è presente in icone della Vergine con il bambino come l'icona della Vergine della tenerezza di Vladimir che abbiamo contemplato durante l'Avvento. Nell'icona della Vergine, Gesù guarda a Maria per esprimere l'elezione che Dio ha rivolto alla donna mentre Maria guarda lontano, guarda 'fuori' dall'icona presagendo il destino di passione del suo Bambino. Qui è Maria ad essere raffigurata con lo sguardo fisso sugli occhi di Gesù: ella attende che si riaprano, che splendano di luce nuova, che dimostrino che Egli è il Risorto. Potremmo affermare che ella è *La Madonna del Sabato Santo*, titolo di una delle ultime lettere pastorali dell'arcivescovo Carlo Maria Martini, il quale ha scritto, proprio a proposito di Maria:

Contemplo Maria: è rimasta in silenzio ai piedi della croce nell'immenso dolore della morte del Figlio e resta nel silenzio dell'attesa senza perdere la fede nel Dio della vita, mentre il corpo del Crocifisso giace nel sepolcro. In questo tempo che sta tra l'oscurità più fitta – “si fece buio su tutta la terra” (Mc 15,33) – e l'aurora del giorno

di Pasqua – “di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato... al levar del sole” (Mc 16,2) – Maria rivive le grandi coordinate della sua vita, coordinate che risplendono sin dalla scena dell'Annunciazione e caratterizzano il suo pellegrinaggio nella fede. Proprio così ella parla al nostro cuore, a noi, pellegrini nel “Sabato santo” della storia.

Maria dunque è colei che ama e non si adegua al pensiero che il suo amato possa morire; è colei che ama e che spera oltre ogni possibile speranza. A proposito, ascoltiamo una preghiera recitata nel Venerdì Santo nella tradizione orientale. In essa si esprime il senso del mistero profondo del morire di Dio per noi; mistero che, in Maria, si fa domanda lacerante:

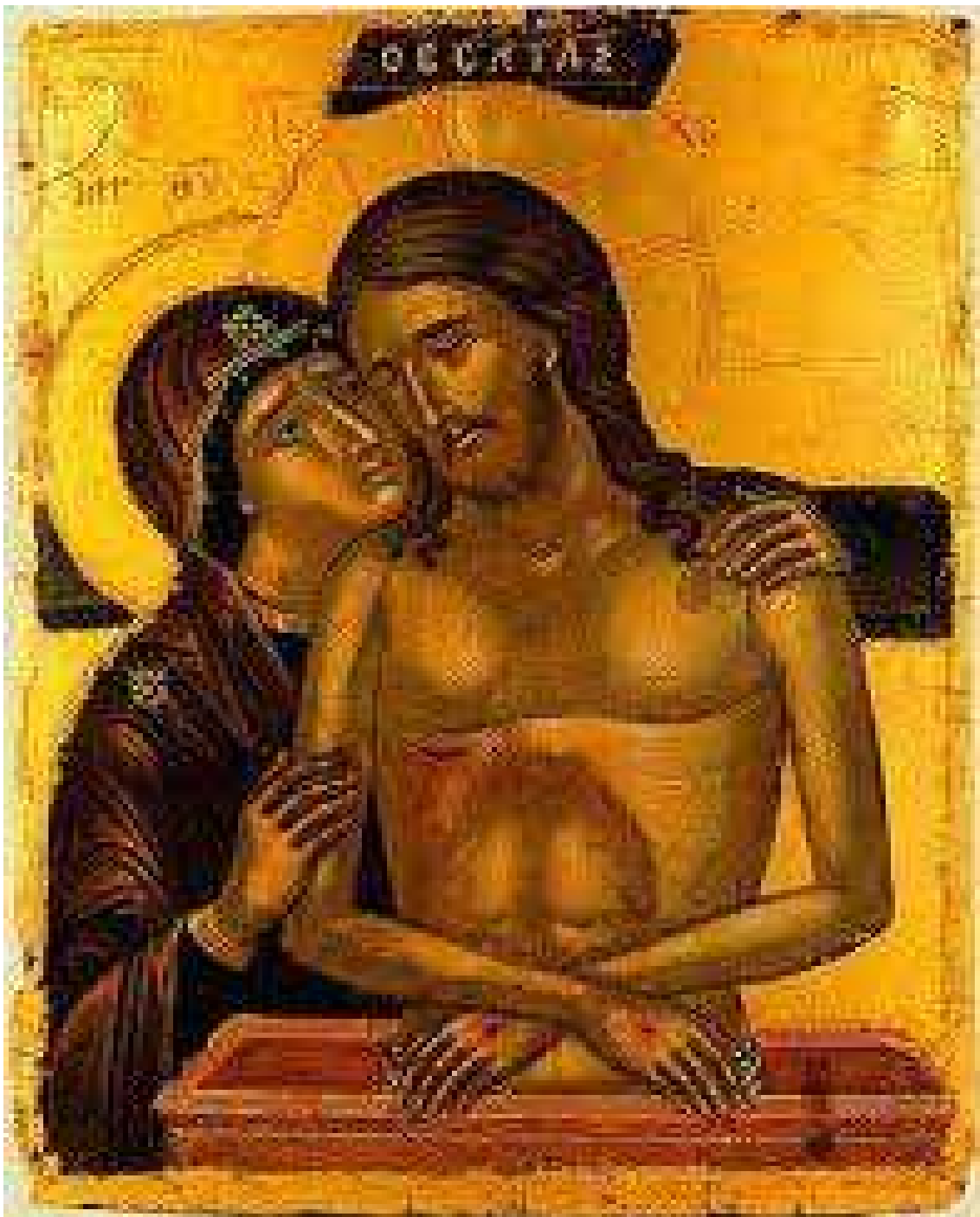
Quando sei stato crocifisso, o Cristo, tutto il Creato vide, e tremò. Le fondamenta della terra rimasero sconvolte dal timore della tua potenza. Oggi, alla tua esaltazione sulla Croce, precipitò nella rovina il popolo iniquo. Il velo del Tempio si divise in due. Aperte le tombe, i morti risuscitarono. Il Centurione vide il prodigio e tremò.

Ma la Madre tua, stando presso la Croce, singhiozzava e gemeva maternamente: “Come potrei non piangere e straziarmi nel vederti nudo, fisso ad un legno da criminale? Signore crocifisso e risorto, gloria a te!”. Oggi la Vergine immacolata, vedendoti issato sulla Croce, o Verbo, soffriva nelle sue viscere di Madre, il cuore ella sentiva amaramente trafitto e, gemendo con dolore dal profondo dell'anima, si lacerava le guance, si strappava i capelli, si consumava nel grande patire.

Percuotendosi il seno esclamava appena: “Ahimè, Figlio divino, ahimè luce del mondo! Perché, o Agnello di Dio, tramonti ai miei occhi?”. E le Schiere degli Angeli incorporei, colte da timore, dicevano: «Incomprensibile Signore e Dio, gloria a te!».

Il guancia-a-guancia è segno di tenerezza: la guancia è effettivamente la parte più morbida di ogni volto: non zigomo, né mento. Come pensare non soltanto all'amore materno ma propriamente all'amore degli innamorati?

Maria è innamorata di Gesù; è la vergine prudente che sa attendere e non dispera; è la fidanzata che attende di sentire la voce dell'amato, proprio come ce ne parla il *Cantico dei cantici*, libro ispirato, Parola di Dio. Ascoltiamo il canto che ce ne propone delle espressioni toccanti.



## Canto - Cantico dei cantici

Ecco una voce, il mio diletto eccolo viene saltando tra i monti balzando sulle colline!  
Somiglia il mio amor ad un capriolo ad un cerbiatto il mio diletto.

Come sei bella amica mia, gli occhi dietro il tuo velo, i tuoi seni cerbiatti,  
gemelli di gazzella che brucano insieme tra i gigli del campo, tutta bella tu sei amica mia.

Il capo di lui è oro fino, i riccioli suoi grappoli d'uva,  
i suoi occhi come colombe posate lungo ruscelli d'acqua, le sue labbra rose di campo.

Io vi scongiuro figlie di Sion non la svegliate, non la scuotete dal sonno l'amata mia  
finché vorrà sognare il suo amato che sta aspettando già,  
sognando fin quand'egli arriverà.

Mettimi come sigillo sul cuore, mettimi come sigillo sul braccio,  
perché l'amore forte sarà più della morte che l'oro non comprerà,  
come il fuoco che l'acqua non spegnerà.



### ***Il mistero del Sabato Santo***

Come concludere senza fare riferimento al mistero del silenzio di Dio; del suo più profondo abbassamento che viene ricordato nel giorno del Grande Silenzio, il Sabato Santo?

Questa icona non può non ricordarcelo: Gesù è già nel sepolcro. Maria è lì con Lui. Ed ella ci richiama alla nostra vocazione di discepoli di Gesù: stare con Lui fino alla fine; condividere tutto di Lui per poter sperare di condividere poi la sua risurrezione. In una delle sue meditazioni su questo giorno, l'allora teologo Joseph Ratzinger ha scritto:

L'oscurità divina di questo giorno, di questo secolo che diventa in misura sempre maggiore un Sabato Santo, parla alla nostra coscienza. Anche noi abbiamo a che fare con essa. Ma nonostante tutto essa ha in sé qualcosa di consolante. La morte di Dio in Gesù Cristo è nello stesso tempo espressione della sua radicale solidarietà con noi. Il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più chiaro di una speranza che non ha confini. E ancora una cosa: solo attraverso il fallimento del Venerdì Santo, solo attraverso il silenzio di morte del Sabato santo, i discepoli poterono essere portati alla comprensione di ciò che era veramente Gesù e di ciò che il suo messaggio stava a significare in realtà. Dio doveva morire per essi perché potesse realmente vivere in essi. L'immagine che si erano formata di Dio, nella quale avevano tentato di costringerlo, doveva essere distrutta perché essi attraverso le macerie della casa diroccata potessero vedere il cielo, lui stesso, che rimane sempre l'infinitamente più grande. Noi abbiamo bisogno del silenzio di Dio per sperimentare nuovamente l'abisso della sua grandezza e l'abisso del nostro nulla che verrebbe a spalancarsi se non ci fosse lui.

Ed è molto bello anche il dialogo che un altro santo vescovo dell'Oriente cristiano, Kirill di Turov (1130-1182), ha immaginato in una sua omelia sulla deposizione di Cristo dalla croce:

Maria con cuore afflitto, piangendo amaramente diceva: "Come vorrei con te morire, non posso vederti esanime. Nessuna gioia più mi sfiorerà, poiché la mia luce, la mia vita e speranza, il mio Figlio e mio Dio, si è spento sulla croce.

Dov'è dunque, Figlio mio, l'onore che mi predisse un giorno Gabriele: "Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te!", chiamandoti Signore e Figlio dell'Altissimo e Salvatore del mondo e datore di vita, Trionfatore sul peccato! [...]

Ora della mia speranza, della mia gioia e letizia, del Figlio mio e Dio mio sono privata [...] Come può reggersi la terra, da Te fondata all'inizio sulle acque, sentendo conflitto in sé, inchiodato sulla croce, Te, Dio che con un cenno ridai la vista ai ciechi e con una parola risusciti i morti?

Venite e contemplate il Mistero della divina provvidenza: Colui che dona la vita ad ogni cosa, ha accettato di morire di una morte infamante!

È proprio così: Dio che ha voluto legarsi a noi in un mistero di nozze, in un'alleanza che – da parte sua – non può che rimanere irrevocabile, ha raggiunto il punto più oscuro, più basso: il sepolcro, il non-senso, l'angoscia, la morte. E se n'è fatto carico. Possiamo concludere la nostra preghiera con un canto che riporta le parole di san Paolo nella lettera ai Romani al capitolo 8. Davvero il Signore Dio è il Dio che non si separa da noi, che rimane fedele, che non ci lascia soli...

### Canto – Chi ci separerà

Chi ci separerà dal suo amore? La tribolazione, forse la spada?  
Né morte o vita ci separerà dall'amore in Cristo Signore!

Chi ci separerà dalla sua pace? La persecuzione, forse il dolore?  
Nessun potere ci separerà da colui che è morto per noi!

Chi ci separerà dalla sua gioia? Chi potrà strapparci il suo perdono?  
Nessuno al mondo ci allontanerà dalla vita in Cristo Signore!